



LA PAGINA DELLA FEDE

« TRARRO' A ME TUTTO »

Un giorno, alle turbe dei Giudei affollate per udire il Verbo eterno, il divino Maestro annunciò l'imminente Redenzione: « *Il giudizio del mondo si avvicina e il principe di questo mondo sarà scacciato. Io, poi, trarrò a me tutte le cose quando sarò elevato dalla terra* ». E S. Giovanni commenta: Diceva ciò alludendo alla morte di cui doveva morire.

Anche quel giorno la folla non comprese. Come poteva pensare che Colui che passava sanando e beneficcando tutti, più grande di tutti i Profeti, più giusto di tutti i Patriarchi, più sapiente di tutti i Dottori della legge, più buono di tutti gli antichi Condottieri ed i Re del popolo eletto, Colui che destava in ogni cuore un senso profondo di pace e di speranza, avrebbe dovuto morire della morte di Croce, come un malfattore?

Eppure, per rendere più chiare le sue parole Gesù aveva detto: « *Il giudizio del mondo si avvicina* ». E non voleva parlare del giudizio finale ma della Redenzione con cui veniva a ristabilire l'ordine distrutto dal peccato, della filiazione divina che Egli, Primogenito di molti fratelli, veniva a rendere agli uomini immolandosi, vittima della giustizia del Padre, Ostia di propiziazione per il mondo. E a coloro che lo avrebbero seguito dappresso, apostoli di tutti i secoli e di tutte le generazioni, maestri e discepoli dell'avvenire, Gesù annunciava il segreto della vera grandezza: l'umiliazione, il fascino della vera potenza: la rinuncia, la morte. Mentre Egli abbracciava l'obbrobrio della Croce una luce nuova illuminò le intelligenze abituate a creder grandi solo i forti ed i potenti della terra, una vita nuova si rivelò agli spiriti incapaci di vivere oltre la meschina cerchia dell'io. Veramente quell'Uomo crocifisso, morente, esercitò uno strano fascino su quanti lo videro. E quando parve esser tolto dalla terra dei viventi cominciò il Suo Regno nel mondo.

Ancora regna, dalla Croce. E quanti vogliono ascendere alla potenza della vittoria e regnare con Lui, devono, come Lui, abbracciare l'obbrobrio della croce che non è soltanto dolore ma umiliazione, spesso più cocente, più profonda, più acuta d'ogni dolore.

I. CORSARO